AVVENIRE - Sabato 23 ottobre 1971

MILANO - DA IERI I SUPERPERITI IMPEGNATI NELL'AUTOPSIA

Pinelli: da chiarire sei quesiti

Oggi il sopralluogo in questura - Riconosciuta la salma

di CARLO BRERA

Un bel po' di folla ieri mattina nell'ufficio del giudice D'Ambrosio. I periti — nove se abbiamo contato bene — hanno giurato, come prescrive il rito, e poi la solita colonna di automezzi si è trasferita all'istituto di medicina legale in via Mangiagalli 37 dove attendeva, chiusa in una cella frigorifera, la bara dell'anarchico Pinelli.

Alla presenza di Nello Graziano Paolucci, cognato del ferroviere, la bara è stata aperta. Il corpo è stato riconosciuto per quello del « Pino » sia da Paolucci sia da Leone Calamida, un vecchio amico della famiglia. Per lo stato di avanzata decomposizione, a determinare il riconoscimento hanno servito soprattutto il pizzo e i baffi che aveva Pinelli. Anche il vestito, pure molto liso, è stato riconosciuto da Paolucci come quello che due anni fa aveva portato agli inservienti dell'obitorio perchè lo mettessero al suo povero cognato (gli abiti che aveva addosso al momento della caduta erano rimasti infatti al Fatebenefratelli, dove sei mesi dopo, nonostante la grande importanza che avevano per ricostruire il tragico volo, sono stati bruciati perchè nessun magistrato aveva pensato a richiederli). E' un doppiopetto grigio scuro a righine bianche: le righine ormai si intuiscono, ma si capisce che un tempo c'erano. I calzoni sono interi fino al ginocchio: si vede ancora la trama delle calze. Tutto è ricoperto dalla muffa.

« Per quanto è ancora possibile — ha dichiarato Nello Paolucci — l'ho riconosciuto ». « Pareva proprio lui », ha detto Calamida. Cautele simili, dovute a un residuo di dubbio — comprensibile, dato lo stato del cadavere e anche perchè nessuno dei familiari vide Pinelli morto, nella bara — ieri non hanno avuto i tre periti che per primi fecero l'autopsia all'anarchico: i professori Luvoni, Falzi e Mangili hanno riconosciuto senza esitare il corpo con le tracce lasciate due anni fa dai loro bisturi.

A parte il volto, il cadavere del ferroviere, considerati i due anni, trascorsi, è apparso piuttosto ben conservato. Un particolare sconcertante è stato notato appena aperta la bara: sotto la testa del morto, sopra il cuscino, c'era un quotidiano. Era proprio « Avvenire », il numero del 17 dicembre 1969. In tutte le pagine si parlava della strage di piazza Fontana: c'era anche un articolo su Pinelli, intitolato « Era un buon uomo », dove si riportavano le testimonianze di chi lo conosceva. Con ogni probabilità un inserviente dell'obitorio ha messo il giornale perchè il cuscino non si sporcasse di sangue, benchè nessuno possa spiegarsi il motivo di questa precauzione senza senso.

I periti hanno subito cominciato i loro esperimenti sul cadavere. Si ritiene che ne avranno per due o tre giorni: forse già domani Pinelli potrà essere seppellito. Incomincerà allora per gli esperti la lunga serie degli esami, il difficile compito — per il quale hanno ottenuto novanta giorni di tempo — di rispondere ai quesiti posti dal giudice istruttore. I professori devono stabilire: A) se il corpo del Pinelli presenti altre lesioni, oltre quelle già riscontrate dai periti Luvoni, Falzi e Mangili, in particolare al livello degli arti e della prima e seconda vertebra cervicale; B) se le lesioni stesse siano riferibili a periodo precedente o successivo alla morte; C) quale sia stata la genesi di ciascuna lesione riferibile a periodo antecedente alla morte; D) quale sia stata la successione cronologica delle lesioni stesse; E) quali siano state le modalità della caduta del corpo; F) quale sia stata la causa della morte di Giuseppe Pinelli.

Come si vede, i quesiti sembrano esaurienti: non limitano a priori come quelli della prima autopsia, il campo delle ipotesi.

Il dottor D'Ambrosio, come avevano chiesto i difensori di Baldelli, ha stabilito di far svolgere ai periti anche « una accurata ispezione dei luoghi in cui l'evento si verificò ». Quindi oggi alle 9 la solita colonna di macchine entrerà stavolta nel cortile della questura in via Fatebenefratelli. I professori ispezioneranno la stanza del tragico interrogatorio, guarderanno dove è caduto Pinelli, confronteranno le deposizioni dei testi coi fatti emersi da un primo esame del cadavere e si farà forse un altro piccolo passo avanti verso la verità.